

IL POETA E MARGHERITA

L'Alighieri e la Porete

Difficile pensare a un personaggio i cui anniversari vengano celebrati lungo l'arco di un settennio, come sta avvenendo per Dante Alighieri, del quale nel 2015 ricorreva il 650° della nascita e nel 2021 ricorrerà il 7° centenario della morte. L'ECO non ha mancato di far sentire la sua voce, ricordando l'interesse che illustri barnabiti hanno riservato al Poeta, non fosse che per il rilievo che ha acquisito nel magistero dei pontefici a partire da Leone XIII per arrivare a papa Francesco.

Essi, in memorabili documenti, hanno invitato il clero e il popolo cristiano in genere al culto e allo studio dell'Alighieri e segnatamente della sua *Commedia*, della quale un'esclusiva e preziosa edizione venne donata da Paolo VI ai padri conciliari al termine del Vaticano II: garbato invito alla frequentazione del Poeta, visto che non avrebbero avuto scuse di non possederne il testo (si scherza, naturalmente).

Tante e imprevedibili sono le suggestioni del poema dantesco che è sempre possibile trovare nuovi spunti di interesse religioso per "onorare l'altissimo poeta", anche senza passare per dantomani pignoli e fastidiosi. A tornare sull'argomento ci spinge l'attenzione che i padri barnabiti da sempre hanno riservato alla pratica spirituale e quindi alla meditazione e alle dottrine mistiche. Basterebbe in proposito ricordare – se ne è già scritto in queste pagine – un antico e sfortunato padre, il La Combe, autore di un testo dal titolo rivelatore *Meditare*, sottratto anni addietro dalla sezione dei libri messi a suo tempo all'Indice a motivo dell'enfasi che veniva data all'esperienza contemplativa. Un'esperienza che impregna soprattutto la terza Cantica della trilogia dantesca.

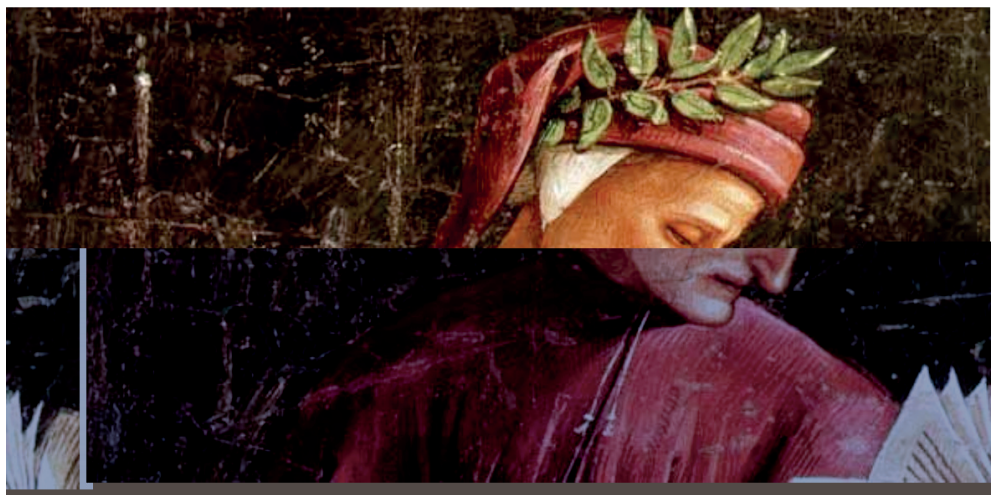
Dante mistico?

Come è noto, l'Ordine ha in Eupilio e a Campello una Casa di ritiri dove vengono proposti itinerari meditativi e con-

templativi, e tempi addietro alcuni padri si sono fatti promotori della prima traduzione italiana del capolavoro della mistica medievale inglese quale è *La nube della non-conoscenza*, un testo che continua a riscuotere molto interesse anche presso il mondo laico, non fosse che per le affinità con analoghe pratiche del vicino e lontano Oriente. Può quindi risultare illuminante mettere a confronto una tra le più celebri voci della mistica cristiana con il Poema dell'Alighieri. Nessuno quindi ci rimprovererà se vogliamo andare a vedere se Dante ha qualche cosa da dire anche su questo argomento. Scopriamo così impensati collegamenti con l'opera di Margherita Porete, al punto da potere imbastire, alla moda di Plutarco, una vita parallela, intitolandola "Il Poeta e Margherita" per suggestione dal titolo del romanzo di Bulgakov "Il Maestro e Margherita".

Tanto per stabilire di cosa stiamo parlando, con il vocabolo *misticismo* si intende ogni dottrina che ammetta una comunicazione diretta tra l'uomo e la divinità, parola con un significato che gli venne attribuito fin da V° secolo d.C. da Dionigi l'Areopagita, in questo seguito dai neoplatonici e ormai consolidato. Comunque tutta la mistica occidentale, secondo una osservazione di Simone Weil, ha profonde radici greche, in particolare nel celebre mito platonico di Poros (l'elemento attivo, *astuto*, colui che ha l'iniziativa) e Penia (l'elemento ricettivo, *povero*, mancante senza l'apporto di Poros), le cui nozze generarono Eros.

Non sappiamo se veramente Dante pensasse di far parte della schiera dei mistici (anche se nella *Commedia* afferma di essere stato ammesso direttamente alla *visio Dei*), tuttavia egli ben conosceva l'opera del grande



... Onoriamo l'altissimo poeta!



Marguerite Porete (Hennegau, 1250/1260 – Parigi, 1° giugno 1310). Religiosa, scrittrice e teologa, autrice de *Lo specchio delle anime semplici*, fu bruciata sul rogo per eresia a Parigi il 1° giugno 1310 in Place de Grève, dopo un lungo processo per aver rifiutato di togliere il suo libro dalla circolazione e per aver rifiutato di ritrattare le sue idee.

mistico e filosofo francese Ugo di San Vittore (1097-1141) e lo cita espressamente (Par. XII, 133) e forse aveva anche notizia della teutonica Ildegarda di Bingen (1098-1179), la cui opera e vicenda umana non cessa di stupire e di interessare.

Certo è che qua e là nella *Commedia* non è raro incontrare temi spiccatamente mistici. D'altra parte il Trecento conobbe grandi testi mistici come la splendida già citata *Nube della non-conoscenza* di anonimo inglese, anche oggi un intramontabile *best-seller* continuamente ristampato (Editrice Ancora, Milano), e vide operare memorabili figure appunto di mistici tra cui il contemporaneo di Dante, il grande mattatore Meister Eckhart (1260-1327), e altri che vedremo tra poco. Non se ne può quindi escludere l'influenza sul nostro Poeta; ma ne conosceva le opere?

un'infelice contemporanea

Meno nota è la circostanza che contemporaneo di Dante visse un altro grande personaggio, francese; questa volta si tratta di una donna, la mistica sfortunatissima Margherita

Porete (1250/60-1310). Caduta in sospetto di eresia, dopo lunghi e penosi processi canonici organizzati da veri aguzzini, che si stavano distinguendo per le buone maniere usate contro i Templari (il clero, in particolare quello francese, era in mano al feroce Filippo IV il Bello – 1268/1314 – che Dante gratifica di profonda ostilità e disprezzo in diverse memorabili terzine della *Commedia*). Il 1° giugno 1310, a Parigi, Margherita venne portata in catene sulla piazza antistante l'Hotel de la Ville, il Municipio, e qui bruciata viva sul rogo insieme al suo libro (che per lei fu fatale), libro dal titolo *Lo specchio delle anime semplici*.

Chi era costei? Quasi niente si sa della sua vita: nacque nel nord-est della Francia in un ambiente

socialmente e culturalmente molto elevato, come si ricava leggendo la sua opera. Si conoscono bene, della sua travagliata esistenza, solo le interminabili vicissitudini processuali che iniziarono verso la fine del 1200 e che la videro intrepida nella difesa delle proprie idee fino al supremo olocausto di sé.

Anteriormente al 1946 si sapeva, da una parte, della sua drammatica vicenda umana, e dall'altra, dell'esistenza dello *Specchio* come testo anonimo anche se, dal testo stesso, risultava che era stato scritto da una donna: l'autore si cita sempre al femminile. Solo in quell'anno 1946 la studiosa Romana Guarneri (1913-2004) ha identificato in Margherita Porete l'autrice dello *Spec-*

chio collegando così libro e personaggio.

Dalla prosa, per tanti versi alta, raffinata e preziosa, qua e là forse arzigogolata, con molte venature poetiche, traspare la grandezza d'animo della scrittrice, prosa segnata spesso da un certo cipiglio e quasi arroganza nobiliare, che sono indubbio segno di una sua origine aristocratica. Una intonazione simile e prospettive analoghe le troviamo nell'opera dantesca, compresa quella *sprezzatura signorile*, ravvisata nel Conte zio, che Manzoni riteneva tipica della nobiltà e che corrisponde a un comportamento caratterizzato da una certa noncuranza e disinvoltura aristocratica che portano a presentare, anche negli scritti, ciò che è elevato e grande in modi e termini semplici e famigliari, con uno stile volutamente piano e colloquiale.

Come costante atteggiamento si nota spesso, sia in Margherita che in Dante, un certo compatimento e quasi disdegno altezzoso (non vogliamo chiamarlo disprezzo) o alteri-



Contemporaneo di Margherita Porete, Meister Eckhart (1260-1327/1328) riflette nella sua visione mistica molte tematiche riscontrabili anche nei seguaci del Libero Spirito e nell'opera di Margherita Porete che probabilmente ne è stata la principale fonte

gia di casta, una insistita distanza, nei confronti di quella incolta gente che, secoli dopo, Ettore Petrolini avrebbe gratificato del titolo di *vile plebaglia* e che Dante qualifica come gente che «*tiene del monte e del macigno*» (Inf. XV, 63), zotici montanari, ignoranti e bifolchi, incivili, grossolani, tardi e duri di comprendonio... non all'altezza della loro arte e del loro pensiero.

un "visibile pensare"

A parte siffatta intonazione generale, i temi della affascinante opera di Margherita si intrecciano con quelli illustrati da altri mistici e in particolare dal contemporaneo della Porete, e quindi di Dante, maestro per antonomasia, il già citato Eckhart e in più punti trovano un intrigante riscontro con analoghe suggestioni rinvenibili nella *Divina Commedia*. Del resto molte suggestioni del *dolce stil novo* dantesco hanno vasta eco anche nell'opera della mistica francese.

Come prima cosa non si può non essere colpiti dal fatto che l'espressione del titolo poretiano *anime semplici* richiama subito il memorabile verso dantesco «*l'anima semplicetta che sa nulla, / salvo che volentier torna...*» a Dio (Purg. XVI, 88). Il Poeta e la mistica avevano sentito parlare l'uno dell'altra e viceversa? Chissà! Non sappiamo, inoltre, se Dante conoscesse lo *Specchio*, ma certo si dimostra non estraneo, come detto, a tanti richiami e svariati temi di cui il testo è ricco. D'altra parte la parola specchio come metafora di verità, irradiazione di luce, riflesso genuino dell'essere, è ben presente nella *Commedia*, in particolare nel Paradiso.

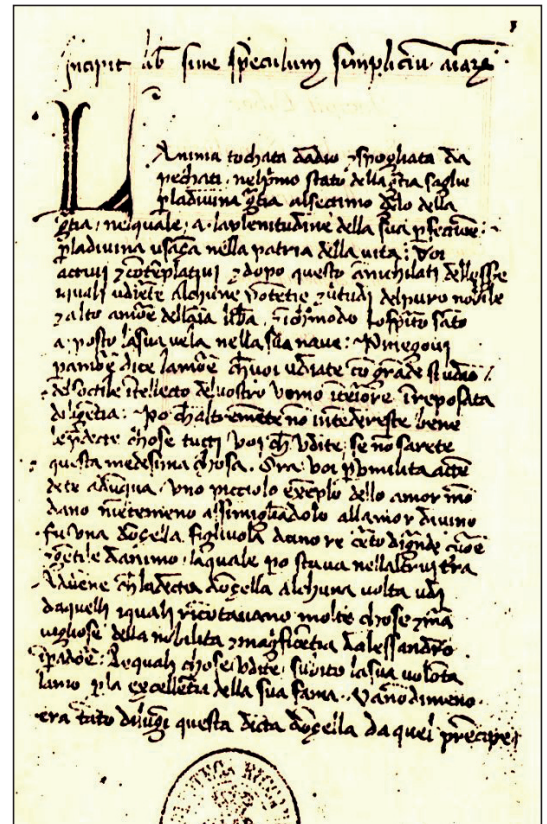
Quindi leggendo lo *Specchio* della Porete capita spesso di fare dei riscontri con gli scritti del Poeta. Intanto il linguaggio di Margherita è un linguaggio vivace, quotidiano, quello con cui esterna il suo pensiero, che non è solo parola, ma viva immagine. Questo rimanda allo stile dantesco, a quel *visibile pensare*, che il fine commentatore Attilio Momigliano (1883-1952), che così lo definisce, ritiene proprio del canto dantesco (vedere la sua nota a Inf. XXXI, verso 1).

Nello *Specchio*, pur essendo un'opera di elevati e spesso difficili

pensieri, di dialettica a volte stiracchiata, la scrittrice non trascura gli aspetti anche minuti del vivere giornaliero e spesso in questo caso dimostra quella sensibilità verso le più umili applicazioni che vediamo essere propria anche del nostro Poeta, così come si riscontra in molte occasioni nella *Commedia* con riguardo alle tante similitudini, quando, ad esempio, parla del «*buon sartore*» (Inf. XV, 21 e Par. XXXII, 140) oppure del falegname che con il serragiunti stringe due legni (Inf. XXXII, 49). Inoltre alcune immagini contenute nello *Specchio* si ritrovano anche nel Poema, ad esempio la visione poretiana del fiume che trova pace distendendosi nel vasto mare, ricorda «*...la marina dove il Po discende / per aver pace...*» (Inf. V, 98).

Lo *Specchio* ci propone un tipo di vita non dominato dalla nostra ragione e dalla nostra volontà ma dall'amore illuminato dalla luce divina e dall'abbandono ai divini voleri. Tutto ciò è riecheggiato in Dante, anche lui critico in più occasioni verso le pretese della ragione, quando addita come esempio un vivere «*che solo amore e luce ha per confine*» (Par. XXVIII, 54).

Sempre parlando di ragione, Margherita stigmatizza coloro che vogliono conoscere tutti i perché, le cause di tutte le cose: un vecchio retaggio che affonda nella cultura greca e romana e già stigmatizzato da Virgilio che, con riferimento a Lucrezio, esclamava: beato chi può conoscere la causa di tutte le cose, ma più beato l'umile che



pagina iniziale de *Lo specchio delle anime semplici* - cod. Riccardiano (1468)



«*in Sua volontade è nostra pace*» (Par. III, 85) - Sandro Botticelli, *Divina Commedia*, par. 3 (disegno, 1485/90)

onora gli dei. La Porete aggiungerebbe «*senza nessun perché*», come testualmente si legge nello *Specchio*. Un concetto questo che tiene banco in tutta la mistica medievale e che è stato, nella nostra epoca, oggetto di profonde indagini da parte di Martin Heidegger (1889-1976) nel saggio *L'essenza del fondamento* (in *Segnavia*, Adelfi 1987). Orbene tutto ciò non può non richiamare l'ammonimento dantesco contro la smania di sapere il come e il per-

ché: «*State contenti, umana gente, al quia*» (Purg. III, 37).

Ma c'è un'altra corrispondenza. La Porete vuole che la nostra vita sia vissuta all'insegna di amore e cortesia, che è la medesima impresa dantesca, illustrata nel, pure questo memorabile, endecasillabo: «*che ne 'nvogliava amore e cortesia*» (Purg. XIV, 110). In Dante ci sarebbe di più: secondo un'interpretazione di un passo finale della *Vita nova* (31 [XLII], 3): «*colui che è Sire de la cortesia*», il Poeta si

referirebbe direttamente a Dio, la cortesia sarebbe pertanto un segno distintivo della divinità.

“Non c'è saggezza senza cortesia”

Tornando a lei, Margherita si rivolge a chi è capace di amare e qui si può ben scorgere il dantesco «*Donne ch'avete intelletto d'amore*» così come viene trattato nella *Vita nova* (cap. XIX). Amore e cortesia sono in grado di riportare l'uomo a quella condizione di libertà dello spirito che Nietzsche (1884-1900), nel *Zarathustra*, vede simboleggiato nel ridiventare fanciulli, liberi e innocenti in un mondo divinizzato dove domina come magistralmente troviamo in Dante (Purg. XXVIII, 96). Già il Vangelo aveva ammonito: «*se non diventerete come fanciulli...*».

Sempre in tema del rapporto amore-cortesia va notato che su di questo binomio, riferendo in particolare la cortesia come delicato connotato dell'amore di Dio per le creature, si sofferma un'altra mistica fiorita nel tardo Trecento, questa volta inglese, vogliamo dire Giuliana di Norwich (1342-1416), nel suo celebre *Libro delle rivelazioni* (dove, tra l'altro, medita a lungo sulla necessità che l'uomo riacquisti l'innocenza dell'infanzia).

Ma c'è di più: soffermandosi ancora sul concetto di cortesia e sul suo valore, Marguerite Yourcenar (1903-1952), in uno dei suoi profondi pensieri, ritiene che la saggezza alberghi solo nelle anime cortesi: «*non c'è saggezza senza cortesia*».

La mistica Porete ci indica poi che la vera felicità, la pace, la libertà dalle passioni e dal male si trovano solo quando la nostra volontà, il nostro agire, la nostra vita, coincidono con la volontà divina, e cioè sono dominati dall'amore, e questo è un altro concetto che troviamo anche in Dante, il quale, illustrando i vari gradi di beatitudine, dice che questa si trova nel «*tenersi dentro alla divina voglia*» (Par. III, 80), con la conseguenza che «*in Sua volontade è nostra pace*» (ivi, 85).

Queste sono solo alcune reminiscenze e suggestioni dantesche che emergono dalla lettura del classico scritto di Margherita Porete.

Giovanni Gentili

UN ILLUMINANTE TESTO DI MARGHERITA PORETE

La migliore spiegazione del testo di Margherita Porete (1250/60-1310) ce la offre Jacopone da Todi (1230/36-1306), suo contemporaneo, quando inneggia all'«Alta nichillitate, tuo atto è tanto forte che apre tutte porte ed entra nell'Infinito».

CAPITOLO 51

Come quest'Anima è simile alla Divinità

[Amore] - Bisogna veramente, dice Amore, che quest'Anima sia simile alla Divinità, poiché è trasformata in Dio, dice Amore, e da ciò ha ottenuto la sua vera forma; la quale le è stata concessa e donata, senza cominciamento, da uno solo, che l'ha sempre amata per sua bontà.

L'Anima - Eh Amore, dice quest'Anima, il senso di quello che t'è stato detto mi ha resa nulla, e il niente di questo solo mi ha messa in un abisso a dimisura inferiore a men che niente. Pure, la conoscenza del mio niente, dice quest'Anima, mi ha dato il tutto, il niente di questo tutto, dice quest'Anima, mi ha tolto orazione e preghiera, e io non prego niente.

Santa Chiesa la Piccola - E che fate voi dunque, dolcissima signora e nostra maestra? dice Santa Chiesa la Piccola.

L'Anima - Io mi riposo completamente in pace, dice quest'Anima, da sola, e divenuta niente e tutto nella cortesia della sola bontà di Dio, senza muovermi sia pure per un solo volere, qualsiasi ricchezza abbia in se stesso. È il compimento della mia opera, dice quest'Anima, sempre non voler niente. Poiché, finché non voglio niente, dice quest'Anima, sono sola in lui senza me stessa, e pienamente libera, mentre quando voglio qualche cosa, dice, sono con me stessa, e così perdo lo stato di libertà. Ma quando non voglio niente, ed ho perduto tutto, al di fuori del mio volere, non ho bisogno di niente; essere libera è il mio modo di essere. Io non voglio niente da nessuno.

Amore - O preziosissima Ester, dice Amore, che avete perduto tutte le vostre abitudini, e che per questa perdita avete l'abitudine di non fare niente, siete veramente preziosissima; poiché in verità quest'abitudine e questa perdita sono fatte del niente del vostro amico, ed in questo niente, dice Amore, siete caduta in deliquio e rimasta morta. Ma voi vivete pienamente, amica, dice Amore, nel suo volere; è quella la sua camera, e là gli piace abitare.

MARGHERITA PORETE, *Lo specchio delle anime semplici*, Traduzione di Giovanna Fozzer, Prefazione storica di Romana Guarnieri, Commento di Marco Vannini, Testo mediofrancese a fronte, Versione trecentesca italiana in appendice, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo, 32010, pp. 265-267.